

La Santa Messa: il ritmo della comunità

Testi per la preghiera personale:

Sal 23(22), Ez 34,1-31; Mt 10,1-32; 11,25-30; 18,12-14;
28,19-20; Lc 19,9-10; 22,19-20; Gv 10,1-21; Fil 2,5-11.

Lettura dal Vangelo di Luca (15,4-7)



4. La missione della parrocchia oggi *Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa. Il pastore Gesù è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma cerca tutti e ciascuno con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia.*

Nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, la parrocchia ha cercato di dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana. Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti. Nel cattolicesimo, in particolare in quello italiano, le parrocchie hanno indicato la "vita buona" secondo il Vangelo di Gesù e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa. Con la sua struttura flessibile, la parrocchia è stata in grado, sia pure a volte con fatica, di rispondere alle trasformazioni sociali e alle diverse sensibilità religiose. A livello di parrocchia si coglie la verità di quanto afferma il Concilio Vaticano II, e cioè che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena».

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da due possibili derive: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; ...

E questo è un grande rischio! Ce lo siamo già detto tante volte: quante persone che non frequentano la messa domenicale, quante persone che non sono consapevoli della dignità del loro battesimo?! Nel nostro territorio la percentuale dei praticanti è molto piccola e poi anche sui praticanti dovremmo fare una piccola ricerca per capire quanti sono veramente credenti; però veramente, come diceva Papa Francesco, si tratta di una pecora e di 99 che sono in giro e questo 1% diventa veramente un orizzonte asfittico, un orizzonte di chiuso. Nelle nostre comunità parrocchiali spesso c'è questo autoreferenzialità come se si stesse bene con quelli che si è mentre invece non dobbiamo nasconderci che è un dramma questo che stiamo vivendo della spogliazione della Chiesa Italiana che sta perdendo nel nostro territorio giorno dopo giorno membra vive che si spengono, che si distruggono, che si addormentano. E mi chiedo come possiamo continuare a fare le nostre attività pastorali senza pensare e riflettere in un modo serio su questa esigenza di missione e di apertura a tutti e di superamento delle nostre chiusure mentali per cui ci restringiamo nei nostri piccoli orticelli, nelle nostre famiglie come se fosse l'unico orizzonte della nostra vita?

...dall'altra la percezione della parrocchia come "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria.

Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni snodi essenziali. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come figura di Chiesa radicata in un luogo: come intercettare "a partire dalla parrocchia" i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi?

Come evitare che gli incontri parrocchiali, gli spazi parrocchiali così come noi li intendiamo oggi non siano semplicemente marginali rispetto alla vita delle persone?

Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come figura di Chiesa vicina alla vita della gente: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è figura di Chiesa semplice e umile, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua “debolezza” aggregativa non determini una fragilità della proposta?

Anche questo lo sentiamo come fatica nel nostro modo di essere parrocchia quando poi altre realtà che hanno appartenenza più forte ci schiacciano. Penso, per esempio, alle attività che si svolgono come quelle sportive perché non è solo che i bambini hanno voglia di giocare e allora vincono e attirano di più gli sport sull'esperienza del catechismo ma è proprio perché l'organizzazione che sta dietro a queste realtà è molto più forte, molto più strutturata e invece la parrocchia ha questo carattere di debolezza, di fragilità che è insito all'essere parrocchia. E allora come facciamo a far sì che questa proposta sia accolta quando di per sé ha una debolezza profonda, un'umiltà e una semplicità?

E, infine, la parrocchia è figura di Chiesa di popolo, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro?

Pensate anche all'esperienza che facciamo quotidianamente nelle nostre parrocchie: degli oratori e delle feste popolari che facciamo e che vogliamo veramente che siano ospitate nei nostri spazi parrocchiali perché possano essere l'occasione di un incontro, di una visita, di uno scambio di idea anche con chi è lontano. Pensate anche alle visite che stiamo facendo in queste settimane alle famiglie: è molto bello! Anche questa mattina ho incontrato degli operai, che so per certo che sono piuttosto lontani dalla Chiesa, ma abbiamo avuto dei colloqui interessanti, degli scambi di informazioni preziose. È chiaro che questi incontri possono essere considerati come degli incontri senza grandi risultati, un po' fine a se stessi così come tante feste, come tanti inviti a cena e tanti momenti di divertimento nelle nostre parrocchie possono essere anche vuoti o possono sembrare vuoti. Allora come possiamo evitare di ridurre gli spazi parrocchiali al luogo della mangiata o del ballo o del divertimento che pur ci devono essere ma che non possono essere l'unica realtà?

Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario.

Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che «ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del “primo giorno dopo il sabato” si presentò ai suoi per “alitare” su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione». Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

Veramente questa esperienza dell'Eucaristia domenicale la portiamo nel cuore: da una parte come una fonte dalla quale scaturisce la missione della Chiesa ma dobbiamo anche ricordarci sempre che questa Eucaristia la rendiamo efficace nella nostra vita se ci coinvolgiamo! Le nostre assemblee eucaristiche domenicali purtroppo sono molto passive, sono fatte anche di tante persone che vengono sì ma più ad assistere alla messa che coinvolgendosi e questo diventa un po' una fatica, un ostacolo a far sì che da questa Eucaristia domenicale nasca un movimento di evangelizzazione. Ecco allora sta a noi mettere ogni sforzo perché possiamo riconoscere il nostro carisma anche nella celebrazione dell'Eucaristia e ognuno sappia veramente abbracciare con decisione il suo ministero, cioè quel compito da svolgere: che non è qualcosa da fare ma che è un modo di essere nella celebrazione dell'Eucaristia e che questo possa veramente trasformare le nostre Eucaristie in un motore inarrestabile verso l'evangelizzazione

Le domande per l'approfondimento:

- Nei prossimi mesi ci saranno variazioni nell'orario delle messe domenicali; ti senti pronto a rimetterti in gioco perché la messa domenicale sia per te fonte e culmine di vita cristiana?
- Le feste parrocchiali, le cosiddette sagre, sono momenti in cui si costruisce l'occasione per avvicinarsi alla vita delle persone. Sei consapevole della responsabilità di evangelizzazione che si può innescare da questa gioia di stare insieme? Possiamo condividere la bellezza della fede anche in questi momenti?